



# **RASSEGNA STAMPA**

## **7 dicembre 2017**

Ufficio stampa Anbi Veneto  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

## INDICE

### Giovedì 7 dicembre

Pag	Quotidiano	Titolo	Parola chiave
3	Il Gazzettino, ed. Ro	Dall'Ara: "Nulla di tossico è stato rilevante nell'aria"	Consorzio di Bonifica Adige Po
4	La Tribuna di Treviso	"Pianura a secco per salvare il Piave"	Consorzio di Bonifica Piave
6	La Tribuna di Treviso	A rischio anche il fossato attorno alle mura di Castelfranco	Consorzio di Bonifica Piave
7	La Tribuna di Treviso	"No al bacino alle grave di Ciano"	Bacino idrico
8	La Nuova Venezia	"Erosione del litorale, un convegno a Jesolo"	Autorità di Bacino
9	Il Giornale di Vicenza	Il Brenta alla guerra della portata minima "Disastro aumentarla!"	Consorzio di Bonifica Brenta
11	Il Giornale di Vicenza	Irrigazione per 20 mila aziende e 30 mila ettari	Consorzio di Bonifica Brenta
12	Il Giornale di Vicenza	Derivazioni, canali e prese idrauliche sono risalenti all'epoca romana	Consorzio di Bonifica Brenta
13	L'Arena di Verona	Bollette in ritardo ma si pagano senza mora	Consorzio di Bonifica Veronese
14	Corriere del Veneto	Zaia ammette: "Sul sociale dobbiamo fare di più" Ma dice no all'addizionale	Consorzi di bonifica

# Dall'Ara: «Nulla di tossico è stato rilevato nell'aria»



PEZZOLI Il sindaco di Ceregnano Ivan Dall'Ara mentre illustra l'esito degli accertamenti compiuti nell'aria

► Incontro a Pezzoli ma le rassicurazioni non soddisfano

## CEREGNANO

Nella sala del circolo Noi di Pezzoli si è svolto il secondo incontro, promosso dall'amministrazione comunale, per discutere e informare in merito alle emissioni odorifere che vengono percepite in particolar modo a Pezzoli e tal volta a Lama Polesine provenienti presumibilmente dalla zona industriale di Villadose. Al tavolo dei relatori il sindaco di Ceregnano Ivan Dall'Ara, il direttore dell'Arpav Vincenzo Restaino con il dirigente Placido Bertin, il dirigente area ambiente della Provincia di Rovigo Vanni Bellonzi, il direttore del Consorzio di Bonifica Giovanni Veronese insieme ad un tecnico e l'assessore all'ambiente del Comune di Ceregnano Elisa Chinarello. Assente l'Ulss 5 Polesana e nessun rappresentante del Comune di Villadose seppur il sindaco Gino Alessio si fosse giustificato.

## RASSICURAZIONE

«Il 28 novembre a Ceregnano si è svolto un tavolo tecnico – ha spiegato Dall'Ara – dove è stato detto che tutte le sostanze rilevate da Arpav nei campionamenti effettuati, a seguito delle segnalazioni fatte dai residenti, in assenza di emissioni odorigene e nel corso del monitoraggio dell'aria, non raggiungono concentrazioni tali da provocare effetti di tossicità acuta nell'uomo. Per dare valutazioni sulla tossicità cronica dovuta ad una prolungata esposizione sono invece necessarie ulteriori analisi».

## LE RILEVAZIONI

Sono stati quindi presentati i risultati di alcune rilevazioni avvenute tra agosto e novembre dove, seppur essendo presenti alcune sostanze che potrebbero essere ricondotte alla lavorazione del pvc e altre di cui è segnalata solo la presenza, i dispositivi attuali non riescono a verificare se la concentrazione supera i limiti consentiti. Da aprile sarà disponibile un macchinario più potente per le analisi di un maggior numero di sostanze che verrà installato nel territorio del comune di Ceregnano. «Si è svolta un'attività di controllo nelle aziende che possono potenzialmente provocare gli odori, e sono stati indicati i miglioramenti da fare per limitare gli inquinanti - ha spiegato Restaino - ma resta la difficoltà relativa al vuoto normativo sull'abbattimento degli odori per alcune tipologie di attività. È stato coinvolto il Consorzio di Bonifica per verificare lo stato dello scolo Fossetta».

## CITTADINI DELUSI

Seppur in maniera più pacata il pubblico è intervenuto con molte domande e richieste di chiarimenti manifestando il dissenso per la mancanza di una risposta definitiva al problema. Il direttore Restaino ha comunque rassicurato che Arpav non si fermerà e che proseguirà le indagini. Entro gennaio sarà costituito il tavolo tecnico ambientale con gli enti interessati e i rappresentanti dei cittadini.

**L'ARPAV  
CONTINUERÀ  
IL MONITORAGGIO  
SUI CATTIVI  
ODORI LAMENTATI  
DAI CITTADINI**



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	La Tribuna di Treviso	Provincia	10



Il letto del Piave quasi in secca ieri a Vidor

# «Pianura a secco per salvare il Piave»

Allarme del Consorzio di Bonifica: direttiva Ue impone di raddoppiare la portata del fiume, campi e canali senza acqua



**GIUSEPPE ROMANO**

Bisogna sostituire gli attuali impianti di irrigazione con sistemi a pioggia e trasformare le cave in vasche d'invaso



**STEFANO MARCON**

Servono almeno 300 milioni per un piano concreto a favore dell'agricoltura. Quei soldi li può mettere soltanto lo Stato

## TREVISO

Salvare il Piave, o salvare i campi? In cinque anni, secondo l'indagine di Enel e Consorzio di Bonifica, per la Marca rischia di profilarsi uno scenario apocalittico. Laghi alpini d'invaso a secco. Canalette vuote, colture in ginocchio, perdita di posti di lavoro. Portata del Sile dimezzata, Treviso da città d'acqua e città del fango. Il motivo? La direttiva 2000/60/CE, recepita dal governo a febbraio di quest'anno, impone di sostituire l'attuale "deflusso minimo vitale" del Piave (circa 10 metri cubi al secondo a Nervesa) con il "deflusso minimo ecologico", pari a 20,3 metri cubi al secondo. Più del doppio. Acqua che, necessariamente, non sarebbe più deviate sulle colture.



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	La Tribuna di Treviso	Provincia	10

«La situazione è drammatica, rischiamo di dover dare al Piave l'acqua necessaria a tutte le altre funzioni socio-ambientali ed economiche» spiega Giuseppe Romano, presidente del Consorzio di Bonifica Piave. «Il governo ha recepito una direttiva europea con 17 anni di ritardo. Le analisi nostre e dell'Enel sono chiare. Raddoppiare l'acqua destinata al Piave comporterà una serie di problemi insostenibili. Il rischio di non riempire i laghi d'invaso raddoppierà, significa avere gli invasi vuoti in 5 anni su 11. In estate, in due giornate su tre non avremo l'acqua per il fabbisogno delle colture. In inverno, l'acqua sarebbe garantita soltanto un giorno su due. A Treviso arrivano tutti i giorni 6 metri cubi al secondo di acqua dal Piave, la "città dell'acqua" rischia di scomparire». Il problema principale sarebbe per le colture: il settore primario della Marca vale 1,5 miliardi di euro di Pil, e 10 mila posti di lavoro. Prosecco, radicchio, asparago: come se i "tesori" di Marca da qui al 2021 dovessero lentamente morire di

sete, per salvare il grande fiume. L'impatto economico sarebbe devastante.

Dalle colture il Consorzio di Bonifica propone di partire, per trovare una soluzione: «A Treviso ci sono 30 mila ettari che oggi sono irrigati a scorrimento, se riuscissimo a trasformare gli impianti in pluvirrigui, cioè a pioggia, potremmo risparmiare 15 metri cubi al secondo. Per la ristrutturazione degli impianti, tuttavia, servono 300 milioni di euro, soldi che non sono nel bilancio di alcun ente se si esclude lo Stato italiano».

Romano ha proposto a sindaci ed enti, altrettanto preoccupati per le conseguenze che può avere la direttiva sul deflusso minimo ecologico, anche di destinare a grandi invasi d'acqua le cave dismesse o poco utilizzate. Il tempo stringe. Le simulazioni del Consorzio dicono che in inverno le derivazioni da Fener e Nervesa potrebbero ridursi o interrompersi del tutto per un certo numero di

giorni. «Parliamoci chiaro: salvare il Piave e il suo ecosistema, pure tramite la riduzione dei prelievi, è una missione anche nostra» conclude Romano, «ma non si può farlo mettendo in ginocchio un intero sistema economico. Prima bisogna trovare delle alternative, e avere i contributi giusti per metterle in pratica».

Tra gli enti sollecitati a cercare una soluzione al problema c'è la Provincia. Il presidente, Stefano Marcon, è sulla stessa linea di pensiero di Romano: «Il quadro che si prospetta è catastrofico. I 3 proposte del Consorzio ci trovano d'accordo: l'attuazione della direttiva europea va condizionata a un programma di conversione di 30 mila ettari di colture all'irrigazione pluvirrigua, al posto della più dispendiosa irrigazione a scorrimento. Quei 300 milioni necessari all'attuazione del progetto li deve mettere lo Stato. Un'annualità come questa, assai poco piovosa, potrebbe far restare a secco le nostre più importanti colture».

(a.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	La Tribuna di Treviso	Provincia	26

## A rischio anche il fossato attorno alle mura di Castelfranco

**CASTELFRANCO.** Fosse permanentemente a secco attorno alle mura, ma anche blocco dell'irrigazione a scorrimento nella Castellana? È il rischio che si paventa se si dovesse seguire quanto previsto dall'Unione Europea per salvare il deflusso minimo vitale del fiume Piave. Quanto centri il fiume sacro alla patria con il castello è presto spiegato: l'acqua che alimenta le fosse, ma anche il sistema irriguo agricolo, è gestita dal Consorzio Piave grazie ad una deviazione posta a Fener, nel Bellunese. La normativa europea impone che per garantire che il Piave non rimanga a secco deve essere triplicata la misura minima del cosiddetto deflusso vitale. In altri termini, anziché finire nelle attuali derivazioni, l'acqua continuerebbe a scorrere sul Piave. Il tema è stato affrontato martedì sera come ultimo punto del consiglio comunale dedicato all'attuazione del piano di gestione acque secondo

la normativa europea. «Se verrà attuata - ha spiegato il sindaco Stefano Marcon - possiamo dire addio all'acqua delle fosse, ma soprattutto sarà messa in seria crisi l'agricoltura della zona che sfrutta l'antiquato sistema di irrigazione a scorrimento». Ma il Consorzio Piave avrebbe un asso nella manica, seppur non propriamente economico: trasformare l'attuale sistema in quello pluvio-irriguo, ovvero a pioggia, che necessita che l'acqua venga distribuita dopo essere messa sotto pressione. Un progetto che però costa 300 milioni di euro, ma il consorzio assicura che in questo modo il deflusso ecologico potrà essere determinato. Al momento la cosa è a livello di proposta, visto che ne il consorzio ne la Regione hanno questi soldi. Il consiglio ha espresso all'unanimità di essere favorevole a questa soluzione. (d.n.)



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	La Tribuna di Treviso	Provincia	26

# «No al bacino alle grave di Ciano»

Tormena contro la proposta della Regione: «È un'area verde da proteggere»



Marianella Tormena

► CROCETTA

«A chi vuol realizzare lì una vasca di laminazione dico solo: venite a vedere prima di pensare a un tale progetto e capirete che questo è un ambiente da valorizzare, non da distruggere». Marianella Tormena, sindaco leghista di Crocetta, vede come il fumo negli occhi l'idea di mandare le ruspe a scavare sulle grave di Ciano per realizzare una cassa di espansione per le piene del Piave. In ballo ci sono 950 ettari dove si pensa anche di realizzare una cassa di espansione capace di racco-

gliere 35 milioni di metri cubi d'acqua.

Le grave sarebbero una naturale cassa di espansione senza bisogno di mandare le ruspe a levare ghiaia e sradicare alberi, così almeno la vedono da quelle parti. «È un'area verde da proteggere» insiste Tormena, «con bellissimi prati e boschi, ricca di fauna, con grande valenza ambientale». Eppure in Regione pensano di realizzare lì una enorme vasca dove si allargherebbero le acque di piena del fiume, la prima delle cinque lungo l'asta del Piave. «Questa è una idea

che risale a tanti anni fa e che è stata tradotta in cartografia nel 2009, purtroppo adesso è stata fatta tornare di attualità, ma stiamo parlando di ciò che ancora non c'è, siamo ancora prima dei preliminari, non c'è neppure ancora il progetto. L'unica cosa che c'è e che abbiamo davanti agli occhi è quell'area di grande valenza naturalistica e io non posso che ripetere: andate a vederla prima di pensare di metterci le mani, perché è un ambiente da proteggere e da valorizzare, non da distruggere».

**Enzo Favero**



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	La Nuova Venezia	San Donà	35

## Erosione del litorale un convegno a Jesolo

► JESOLO

Erosione marina, Jesolo ospita un grande convegno promosso dalla Regione. Appuntamento lunedì 18 alle 14 con "Esperienze e programmi per la difesa dei litorali", organizzato dalla Direzione operativa in collaborazione con l'Ordine degli Ingegneri della provincia di Venezia. L'incontro, al quale sarà presente l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, si svolgerà al lido nella sala Palladio del Pala Arrex, palazzo del turismo in piazza Brescia.

«L'intendimento è di trattare le tematiche riguardanti le strategie nell'affrontare il problema dell'erosione costiera», spiega Bottacin, «la programmazione degli interventi ed alcuni aspetti e problematiche legate all'attuazione degli stessi. Oltre alle strutture regionali competenti in materia, saranno presenti l'Autorità di Bacino - Distretto Alpi Orientali, Istituti di Ricerca quali il Cnr-Ismar di Venezia, Ispra, l'Istituto Superiore di Protezione dell'Ambiente di Roma e l'Università di Padova».

Un appuntamento voluto al lido dove da anni Forza Jesolo, con Nicola Manente, è in prima linea nella richiesta di interventi strutturali. (g. ca.)



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	Il Giornale di Vicenza	Cronaca di Bassano	39

**IL CASO.** Il Consorzio di bonifica lancia l'allarme sul paventato adeguamento alle norme europee

# Il Brenta alla guerra della portata minima «Disastro aumentarla»

«Situazione già difficile per clima e regime torrentizio: lasciare più acqua comprometterà agricoltura e condizioni igienico-sanitarie»



Il Brenta sta risentendo molto della siccità e il deflusso vitale già ora è mantenuto a fatica FOTO CECCON



**Da noi serve proporzionalità. Siamo pronti a coinvolgere tutti i sindaci**  
**ENZO SONZA**  
 PRESIDENTE DEL CONSORZIO



**Se cambia la normativa il fossato di Cittadella potrebbe rimanere a secco**  
**UMBERTO NICEFORO**  
 DIRETTORE DEL CONSORZIO



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	Il Giornale di Vicenza	Cronaca di Bassano	39

**Davide Moro**

C'è grande preoccupazione nel Bassanese. Ministero e Regione stanno valutando di aumentare il valore del "deflusso minimo ecologico" del Brenta, in pratica la portata minima sotto la quale un fiume non può andare. Una variazione chiesta dall'Europa a tutela dell'ambiente ma che rischia di avere conseguenze gravissime. A sollevare il caso è il Consorzio di bonifica Brenta, che lancia l'allarme: «Si parla di raddoppiare o triplicare il "deflusso minimo ecologico" del Brenta: ciò potrebbe devastare l'economia locale, desertificare i terreni destinati all'agricoltura e creare pesanti problemi igienico-sanitari, ad esempio ai depuratori. Con il clima sempre più "pazzo", infatti, la siccità è stata appena attenuata dai pochi giorni di pioggia visti finora e una normativa più restrittiva creerà enormi problemi».

Il deflusso minimo vitale è definito dalla normativa come "la portata che deve garantire la salvaguardia delle caratteristiche fisiche del corso d'acqua, chimico fisiche delle acque, nonché il mantenimento delle biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali". Per il tratto bassanese del Brenta è pari a 4,7 m<sup>3</sup>/sec: in sostanza, tutte le derivazioni devono "lasciare" almeno tale portata. Di aumentare il valore si parla dalla scorsa estate, ma nell'ultimo periodo pare esserci stata un'accelerazione della discussione e un provvedimento potrebbe arrivare entro la fine dell'anno.

Una vera e propria "spada di Damocle", che si aggiunge alla già difficile situazione climatica: i profondi cambiamenti degli ultimi anni, con periodi di siccità i cui effetti sono solo mitigati dalle precipitazioni, ed estati africane, stanno creando non pochi grattacapi. Ulteriori limitazioni al prelievo di acqua, a

detta degli esperti, faranno azzerare le contromisure messe in campo dalle istituzioni.

Il Consorzio di bonifica Brenta ha già inviato un documento all'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi orientali di Venezia, l'ente competente in materia, inoltrandolo pure a Regione, Province, Comuni e categorie economiche bassanesi, con il quale chiede di valutare attentamente la particolare situazione del Brenta. Ed è pronto a coinvolgere tutti i sindaci.

«Siamo molto preoccupati - affermano il presidente Enzo Sonza e il direttore Umberto Niceforo - per la gravità delle conseguenze che potrebbe avere l'aumento di quel valore: il Consorzio di fatto chiuderebbe, l'agricoltura e il suo indotto entrerebbero in crisi e, tanto per fare un esempio, il fossato di Cittadella, da poco dichiarato navigabile per fini turistici, potrebbe restare a secco, così come i tanti canali, anche antichi, che attraversano il territorio».

«Il regime del fiume Brenta - scrive il Consorzio nel documento - è del tutto particolare ed è opportuno ricordarlo. Dal punto di vista idrologico, può essere classificato più come torrente che come fiume, in quanto è caratterizzato da magre estreme, di pochi metri cubi al secondo, e da piene importanti (nel 1966 fu stimata una portata di oltre 2.400 metri cubi al secondo). Quest'estate la portata a monte dell'immissione del torrente Cismon, suo principale affluente, si è ridotta a soli 6 metri cubi al secondo, un valore emblematico. Del resto il torrente Cismon è completamente regolato in modo ar-

tificiale da una serie di invasi, Senaiga e Corlo in primis, preziosi per incrementare le portate naturali e integrarle a favore dell'irrigazione. Senza tali bacini le portate estive sarebbero inferiori. Dal punto di vista idrogeologico, invece, da Bassano all'altezza di Pozzoleone il fiume ha carattere disperdente in quanto la falda è sotto l'alveo: in condizioni di magra, quindi, il rilascio nel fiume di portate per scopi ecologici rischia di essere vanificato dalla natura stessa del Brenta. È grazie al sistema elettro-irriguo che "in magra" oggi nel fiume c'è più acqua del normale, altrimenti pochi chilometri a sud di Bassano sarebbe a secco».

Il minimo deflusso vitale stabilito dal Piano di tutela delle acque della Regione non a caso prevede delle deroghe per il bacino del Brenta.

«Ma anche per il sistema dei canali consortili è necessario mantenere un minimo deflusso vitale - aggiunge il Consorzio -, che per la vastità dell'estensione di tale rete di canali e per la molteplicità e delicatezza degli utilizzi in essa presenti si stima debba essere dell'ordine di almeno 20 m<sup>3</sup>/sec. La mancanza d'acqua comporterebbe gravissimi danni: attività agricola, tutela ambientale, standard igienico-sanitari per 250 mila abitanti (in 54 comuni e 700 km quadrati), fauna ittica nei 2.400 km di canali e risorgive sarebbero compromessi».

«Chiediamo quindi - conclude il Consorzio - di non aumentare i valori del minimo deflusso vitale oppure di prevedere una sua eventuale riduzione in base alla situazione del Brenta». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le funzioni

# Irrigazione per 20 mila aziende e 30 mila ettari

L'irrigazione nel territorio di competenza del Consorzio di bacino Brenta interessa oggi in modo strutturato una superficie di ben 30 mila ettari e più di 20 mila aziende agricole direttamente servite, per non parlare dell'indotto. Le rogge vengono alimentate dalle acque del Brenta attraverso due opere di presa, la più importante delle quali, risalente al XIV secolo, è il canale Medoaco di Bassano. Tale derivazione alimenta la rete sia in sinistra Brenta sia quella in destra attraverso una condotta di grande diametro che sottopassa il fiume e riemerge ad ovest dello stesso.

«Il sistema di canalizzazioni irrigue - scrive il Consorzio - oltre a garantire il servizio irriguo nel periodo estivo, per tutto l'anno assicura le funzioni vitali della rete capillare di



Una centrale di pompaggio del Consorzio

canali che percorrono il comprensorio. In particolare viene assicurato l'ambiente vitale alla fauna ittica presente nei canali, tanto che molti di essi sono fruibili per le attività di pesca. Inoltre, consentono il funzionamento di numerosi utilizzi idroelettrici (energia pulita e rinnovabile incentivata dallo Stato). Ancora, i flussi idrici nei canali consortili hanno una funzione di vivificazione idrica necessaria a livello igienico-sanitario, tenuto conto che numerosi depuratori e recapiti avvengono all'interno di tale rete e sono possibili proprio in quanto nei canali c'è un flusso idrico. Il flusso d'acqua nei canali inoltre evita che l'alveo degli stessi diventi ambito di depositi di rifiuti, soprattutto nei tratti che

attraversano i centri abitati. I canali alimentano anche antichi mulini e manufatti storici inseriti in percorsi ciclo-pedonali con funzione turistica (ad esempio i mulini di Nove per la ceramica) parchi e giardini anche di monumenti e ville storiche (come il parco di villa Sebellin a Rossano), oltre a vari ambiti naturalistici (oasi di Crosara a Nove).

Un'altra importante funzione è quella di ricarica della falda: il prolungato scorrere dell'acqua in centinaia di corsi d'acqua consortili in terra su terreni permeabili favorisce l'infiltrazione idrica e le aree irrigate con sistemi di adacquamento ad espansione superficiale forniscono un notevole contributo. **D.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	Il Giornale di Vicenza	Cronaca di Bassano	39

**LA STORIA.** Nei secoli la rete è stata sviluppata e regolamentata

# Derivazioni, canali e prese idrauliche sono risalenti all'epoca romana

Nel Bassanese, la natura permeabile dei terreni e le estati poco piovose hanno indotto nel corso dei secoli a creare un sistema artificiale di canalizzazioni per l'irrigazione delle campagne.

Stando all'archivio storico del Consorzio di bonifica Brenta, è assodata l'esistenza di reti idrauliche artificiali in epoca romana, come confermato dal sistema della centuriazione. Dopo il periodo medievale di semiabbandono e le prime attività di riorganizzazione idraulica da parte dei monaci benedettini, fu con il governo della Repubblica Veneta che la pratica irrigua eb-



La centrale idroelettrica di S. Lazzaro e il canale Medoaco

be una regolamentazione. Si sviluppò un articolato sistema di derivazioni dal Brenta e di canali (rogge), con relative prese, che veniva gestito dalle famiglie proprietarie, che ne avevano l'investitura dal "Provveditorato ai Beni Inculti" della Repubblica di Venezia. Quando una roggia serviva più proprietà, gli interessati si riunivano in Consorzio.

Derivazioni e canali conservano ancora oggi i nomi dei proprietari terrieri che le realizzarono, all'epoca della Repubblica di Venezia. Basti pensare alle rogge Dol?na, Vica, Cappella, Balbi, Trona, Contarina, Rezzonico e alle molte altre. Altre rogge prendono invece il nome dall'uso, come le rogge Cartara, Molina e Munara. ● **D.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	L'Arena di Verona	Provincia	27

## ACQUE VERONESI

# Bollette in ritardo ma si pagano senza mora

Bollette dell'acqua che arrivano a casa già scadute (Da pagare entro il primo dicembre ma recapitate fra il 4 e il 5 del mese), e addebiti in conto corrente effettuati prima che arrivino le medesime fatture. È la lamentela che sale da svariate decine di utenti dell'acquedotto e della fognatura, gestite da Acque Veronesi, il consorzio che cura il funzionamento del sistema idrico. Lo scontento per il ritardato invio delle bollette con scadenza anticipata si manifesta soprattutto sulle pagine locali dei social network, in particolare a San Giovanni Lupatoto, dove le persone si lagnano del ritardo con il quale si sono viste consegnare le fatture.

Ad Acque Veronesi, che L'Arena ha interrogato in proposito, non risulta. «Al momento non abbiamo ricevuto segnalazioni da parte degli utenti di particolari ritardi nella consegna delle bollette», afferma il consorzio, «la società sta comunque verificando con la ditta incaricata della consegna e dello smistamento delle fatture se vi siano stati eventuali disservizi. Gli uffici informano comunque che la mora viene applicata soltanto dopo 10 giorni dalla scadenza della bolletta stessa». C'è quindi tempo fino a lunedì 11 dicembre per pagare senza maggiorazioni. ● R.G.



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	Corriere del Veneto	Primo Piano	

# Zaia ammette: «Sul sociale dobbiamo fare di più» Ma dice no all'addizionale

Stanziati 3 milioni per i Pfas, 300 mila euro alle vittime delle popolari



Data	Testata	Sezione	Pag.
7 dic. 2017	Corriere del Veneto	Primo Piano	

**VENEZIA** «Sui disabili e sul sociale è vero, si dovrebbe investire di più. Ne abbiamo parlato anche in giunta e credo che nel bilancio alcuni segnali ci siano, anche se ovviamente sarà poi il consiglio ad avere l'ultima parola». Nel discorso che ieri ha aperto i lavori sul bilancio a Palazzo Ferro Fini, il governatore Luca Zaia concede all'opposizione di aver colto nel segno: «Hanno posto correttamente la questione e in qualche modo, quando propongono di ovviare al problema introducendo l'addizionale Irpef, ammettono che stiamo governando tra mille difficoltà e che non esistono più margini per razionalizzare ulteriormente la spesa. Abbiamo raschiato il fondo del barile».

Se la diagnosi è la stessa, altrettanto non può dirsi però della cura individuata dai due schieramenti. Pd e Mdp sostengono infatti la necessità di ripri-

stinare l'addizionale Irpef per i redditi più alti (i *dem* propongono l'1,38% oltre i 75 mila euro) e al loro fianco si schierano il segretario della Cisl Onofrio Rota («Un abbassamento dei livelli di protezione sociale dei cittadini in condizioni di fragilità è inaccettabile») e il presidente del-

l'Uripa - l'associazione delle case di riposo - Roberto Volpe: «I veneti sarebbero orgogliosi di contribuire per i loro figli, i disabili, gli anziani e i poveri». Zaia, invece, sul punto è categorico: «Siamo e resteremo una Regione Tax Free, anche se questo ci costa 1 miliardo e 153 milioni

l'anno. È una scelta strategica, perché pensiamo che faccia bene alla nostra economia lasciare alle famiglie maggior capacità di spesa; è una scelta "morale", perché non trovo giusto che a pagare il conto sia sempre chi guadagna di più, come i nostri imprenditori che danno lavoro a tante persone; ed è anche una scelta politica, perché abbiamo appena iniziato la battaglia per l'autonomia e mi pare un errore cedere anzitempo, rimettendo le mani nelle tasche dei veneti».

Una posizione condivisa dal vicepresidente con delega al Bilancio Gianluca Forcolin e dagli alleati (da Forza Italia a Siamo Veneto), anche se nella Lega c'è chi ammette che con le ristrettezze del bilancio attuale è ormai impossibile fare politica, si stanno penalizzando il welfare - per l'appunto - e pure gli investimenti. E difatti Zaia non chiude del tutto la porta: «Detto che per mettere l'addizionale abbiamo tempo fino a novembre 2018, se si va avanti così il problema si riproporrà a chiunque si farà avanti per governare nel 2020. La situazione ormai è insostenibile, con la spesa libera precipitata dai 491 milioni del 2010 ai 60 milioni di oggi». Grazie anche ai denari derivanti dal piano di vendita degli immobili (incasso 15 milioni) e dal dimezzamento del debito - con relativi interessi - da 2 a 1 miliardo, saranno destinati 31 milioni alle scuole paritarie, 21 milioni ai forestali e 26 milioni alla formazione. I fondi Ue saranno cofinanziati con 430 milioni.

Per il resto, i margini di discussione in aula sono risicatisimi: la manovra emendativa della minoranza, se non passa l'addizionale (che per legge potrebbe arrivare ad un incasso massimo di 73 milioni), di fatto viene meno per mancanza di coperture. Quanto alla maggioranza, Forcolin sposterà 3 milioni sulla gestione dell'emergenza Pfas (ieri i comitati e Greenpeace hanno tentato di irrompere in aula), 1 milione andrà ai consorzi di bonifica per la lotta alla siccità, un altro milione è destinato alla formazione (specie nel settore degli operatori socio sanitari) e 300 mila euro saranno stanziati per le famiglie in difficoltà perché coinvolte nel crack delle banche popolari (dopo che già 500 mila euro sono stati dati alle associazioni dei risparmiatori). Tant'è, oggi si ricomincia, sul tavolo ci sono 188 emendamenti al Defr e 120 al Bilancio.

**Marco Bonet**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

